

Da Eboli a Napoli le maschere dolenti di Nicholas Tolosa

Gabriella Taddeo

Napoli-Salerno in un tandem per promuovere cultura di partecipazione ed accoglienza sotto il segno dell'arte: l'Osservatorio Comunicazione e Culture giovanili dell'Università di Salerno si è fatto promotore in parallelo con il Tavolo interassessoriale per la creatività urbana del Comune di Napoli del progetto didattico e sociale Nafricapoli. Principale protagonista dell'iniziativa l'artista ebo-

litano emergente Nicholas Tolosa che ha installato in forma permanente due sue opere presso l'esterno dell'Istituto superiore Artemisia Gentileschi di Napoli. Kito e Rashid sono le due grandi maschere stilizzate che si accampano sul muro ad emblema della integrazione di due culture diverse: quella campana e quella africana. «In questi dipinti, parte di una serie di 14, l'artista torna sul genere del ritratto a lui familiare - evidenzia il curatore della esposizione Davide Sarchioni -



raffigurando due volti imponenti e immobili che prorompono dal fondo scuro della tela, modellati attraverso un personale processo di semplificazione formale e di stilizzazione dei dettagli, con contorni netti, linee sicure e a volte spigolose». Con uno sguardo al movimento avanguardistico del primo novecento nell'uso di tonalità senza cromia, di contrasti basilari tipici della pop art ma anche della immediatezza di segnatura della più recente street-art, Tolosa privilegia una

sorta di realismo simbolico che guarda all'attualità. Elegge l'arte a linguaggio universale che punte lo sguardo sui problemi sociali, e si faccia impegno civile. Il suo diventa un grido di dolore per le ingiustizie e la sofferenza che ne scaturisce. I protagonisti del suo pensare visivo sono spesso silenziosi testimoni schiacciati e sopraffatti dalla realtà. Ma oltre allo sconforto degli "ultimi" l'artista riesce a cogliere anche l'inespressività di quelle maschere che non devono per lui restare chiuse in sé stesse senza aperture dietro mura insormontabili ma creare incontro, fratellanza, multi-etnismo. Il suo è un chiaro invito a riflettere sulla storia e sulla attualità, a sentire quelle urla laceranti di una umanità dolente ed in tal senso la sua è certamente arte che si appella ad una critica che sconvolga le nostre coscienze squarciando l'intollerabile indifferenza.